

**OMELIA**  
**MISSA CHRISMATIS**  
**BASILICA CATTEDRALE 9 APRILE 2009**

1. Carissimi Confratelli Presbiteri, cari Diaconi, Seminaristi, Religiosi e Religiose e voi tutti qui presenti, membri del Popolo santo di Dio, siate i benvenuti in questa Cattedrale per partecipare alla celebrazione della *Messa del Crisma* che conclude il periodo di preparazione alla Pasqua ed apre, questa sera, il grande *Triduo Pasquale* della morte e risurrezione di Cristo.

Ma in questo giorno, specialmente noi che portiamo nel Dna storico della nostra terra e della nostra vita i segni del disastroso evento di cento anni or sono, non possiamo non ricordare all'inizio di questa solenne celebrazione il drammatico terremoto che ha colpito, nella notte tra la *Domenica delle Palme* e il *Lunedì Santo*, i nostri fratelli dell'Abruzzo, ai quali vogliamo assicurare la nostra solidarietà e le nostre preghiere, sia per quanti fra di loro hanno chiuso in maniera così drammatica la loro vita terrena, sia per tutti i superstiti, che porteranno nel cuore la ferita di questa tragedia: voglia il Signore donare loro serenità e forza per ricominciare a vivere con fiducia e speranza.

2. A voi Presbiteri, in particolare, rivolgo il mio affettuoso saluto, esprimendovi la gioia di vedervi tutti attorno a questo altare, anche alcuni che portano con sé i segni di un momento di fragilità della loro salute, e tenendo nel cuore quanti - proprio a motivo delle loro condizioni fisiche - ci seguono con nostalgia dalle loro dimore. Tutti insieme ricordiamo che oggi è l'anniversario dell'istituzione del sacramento dell'Ordine che abbiamo ricevuto con l'imposizione delle mani del successore degli Apostoli.

Questo ricordo non si limita a guardare ai lontani tempi della istituzione, ma è un invito a rivedere quale sia il suo attuale significato per noi e per la società nella quale viviamo.

Ritengo assolutamente necessaria questa 'revisione **di vita**' se vogliamo realmente ed in modo adeguato ai tempi continuare ad annunciare il Vangelo in un mondo in continuo cambiamento.

3. Noi tutti ben conosciamo quale sia la situazione dell'uomo di oggi, che spesso finisce dentro le maglie di un estremo secolarismo e di un relativismo esasperato, sui rischi dei quali più volte ci siamo intrattenuti. Mi piace qui riportare alcuni pensieri dell'acuta analisi fatta su questo tema dal Card. Bagnasco nella sua Prolusione al consiglio Permanente della CEI del marzo scorso. *“Sembra a me, infatti, egli affermava, che vari segnali ci rendano viepiù avvertiti che il trapasso culturale dentro il quale ci troviamo vada assumendo il carattere di un vero e proprio spartiacque... si fronteggiano, continuava il Presidente della CEI, sostanzialmente due culture riferibili all'uso della ragione... due diverse, per molti aspetti antitetice, visioni antropologiche. Su un versante c'è la cultura che considera l'uomo come una realtà che si differenzia dal resto della natura in forza di qualcosa di irriducibile rispetto alla materia... Nell'altro versante, invece, si esplica una cultura per la quale il soggetto umano è un mero prodotto dell'evoluzione del cosmo, ivi inclusa la sua autocoscienza...”* (n. 3).

*“Nel contempo, continua il Card. Bagnasco, collegata alle due citate visioni antropologiche, e alla dialettica che li contrassegna, c'è una diversa concezione della libertà. Da una parte si ritiene... che la libertà sia uno dei valori più grandi... non però un valore assoluto né solitario... Dall'altra parte, invece, si afferma una libertà individuale non solo come valore, ma come valore assolutamente primo, sciolto da qualsiasi altro vincolo che lo possa misurare...”* (n. 3).

Da tale analisi il Presidente Bagnasco trae la seguente conclusione: *“La Divina Provvidenza ci dona quest'ora da amare con fede e intelligenza: è quest'ora vogliamo servire con tutto noi stessi. La Comunità cristiana deve però lasciare da parte improvvisazione e autoreferenzialità, ingenuità ed empirismo... per investirci tutti della responsabilità credente, dell'esserci con simpatia e competenza, e con larga capacità di dialogo e di sensata interrelazione rispetto alle più diverse situazioni di vita ”* (n.3).

4. L'interessante analisi del Presidente della CEI non solo non può non essere condivisa, ma spinge soprattutto noi presbiteri ad esaminare il nostro impegno pastorale per vedere se risponde davvero da una parte alla natura stessa del nostro essere presbiteri e dall'altra alle attese sempre più esigenti del mondo di oggi e

della sua cultura. Una adeguata risposta alla situazione indicata credo che esige tra l'altro:

**4.1. Il superamento dell'individualismo:** Non si può, infatti, affrontare l'individualismo dell'attuale mondo culturale chiudendosi in un altrettanto individualismo presbiterale. Abbiamo tante volte ripetuto che il prete non può essere tale da solo perché fa parte di un presbiterio col quale è tenuto a lavorare nella vigna del Signore. Il prete da solo giuridicamente ha una ordinazione valida, ma pastoralmente è come se non fosse ordinato.

Molte volte capita di constatare come qualche confratello, ritenendo di aver subito chissà quali torti, si atteggiava ad offeso e manifesta tale suo atteggiamento, che sarà anche magari una sofferenza interiore, astenendosi dal partecipare agli incontri formativi e culturali offerti dalla Diocesi. È come se uno volesse vincere il veleno che gli è stato iniettato da qualche serpente con altra dose dello stesso veleno. Ciò significherebbe non solo non guarire, ma accelerare la morte.

A proposito del rapporto dei singoli membri della comunità con tutte le Chiese, Romano Guardini ha una significativa indicazione quando scrive: *“La personalità va in rovina nell’abbandono della sua solitudine, se non consegue il rapporto con la comunità vivente... Colui però cui si apre il senso della Chiesa, che vede come essa sia il presupposto vivo della sua personale esistenza, la via più conforme al suo essere per il proprio perfezionamento; chi intuisce la profonda solidarietà del proprio essere con quello della Chiesa, e sa che l’uno vive dell’altro e che la pienezza di vita dell’uno s’identifica con la forza dell’altro, prova una gioia liberatrice.”*<sup>1</sup>.

Il recupero, perciò, di questa fondamentale partecipazione all'unico presbiterio è uno degli elementi essenziali per il nostro impegno di evangelizzazione.

Tale recupero dovrà anche comportare la convinzione che siamo tutti collaboratori del Vescovo al servizio dell'unico *Popolo di Dio* appartenente alla nostra Diocesi, qualunque sia la porzione di esso che ci è stata affidata.

In altre parole - e tanto per offrire qualche esempio dalla vita e dalle vicende quotidiane - io non posso impegnarmi con zelo solo se sono parroco di quella

---

<sup>1</sup> GUARDINI, R., *Il senso della Chiesa*, Morcelliana, 2007, 45.

determinata parrocchia, alla quale aspiro, dimenticando i miei attuali parrocchiani.

Anche perché, in sé e per sé, non esistono parrocchie più importanti di altre, ma solo situazioni differenti l'una dall'altra.

I fedeli di una parrocchia non differiscono molto da quelli di un'altra se non per origini e storie differenti che non rendono più o meno importante la parrocchia, ma esigono solo una evangelizzazione che tenga conto delle differenze sopra indicate.

Non spetta, però, al singolo prete in ogni caso decidere qual è la parrocchia a lui più congeniale, ma spetta invece a chi ha ricevuto la pienezza del sacerdozio ed è chiamato a fare discernimento per il bene non certo personale ma di tutta la Diocesi a lui affidata.

**4.2. Il superamento di una visione pastorale esclusivamente parrocchiale:** Anche di questo abbiamo tante volte trattato ricordando che se la parrocchia è ancora considerata un valido strumento per una proficua pastorale, lo è solo a condizione che si rinnovi.

Il primo e più urgente rinnovamento è che essa cessi di considerarsi autosufficiente e riconosca la necessità di una pastorale organica o d'insieme che deve essere fatta insieme alle altre parrocchie, almeno quelle della stessa zona pastorale.

Che dire allora di quelle zone pastorali che non riescono mai a riunirsi e programmare insieme gli impegni pastorali? Che dire di quelle altre zone pastorali che si riuniscono solo per permettere ai partecipanti di scontrarsi tra di loro senza riuscire a fare alcun progetto pastorale?

È a tutti noto ormai che ci sono oggi problemi pastorali che superano le capacità di una diocesi, per cui è necessario trattarli in Conferenze Episcopali Regionali oltre che in quella Nazionale. Allo stesso modo ci sono problemi pastorali che superano i confini di una parrocchia e che debbono, quindi, essere trattati a livello zonale.

Spesso ci si lamenta che gli indirizzi dati dal Vescovo non possono essere messi in atto senza incorrere nelle rimostranze di quei fedeli che considerano il parroco

troppo esigente rispetto a quello della parrocchia vicina che tali indirizzi non segue.

Un serio confronto non solo tra i parroci della zona ma anche con le commissioni pastorali zonali potrebbe aiutare la soluzione del problema e rendere le comunità parrocchiali della zona più attente alle esigenze della odierna società.

**5. Anno Paolino:** Carissimi fratelli nel sacerdozio Vi prego di accogliere queste mie considerazioni non come una critica personale ad alcuni di voi che potrebbero sentirle rivolte personalmente a se stessi, ma come un mio desiderio profondo di vedere questo nostro Presbiterio ricolmo di zelo pastorale, come San Paolo di cui stiamo celebrando il secondo millennio della nascita, che riconosco essere già presente in tutti voi, anche se alcuni non lo esplicitano in modo adeguato.

Guardiamo allora al grande Apostolo delle genti che, sebbene vissuto in tempi lontani e molto differenti dai nostri, può ancora indicarci la strada per essere come lui zelanti annunciatori del Vangelo.

Tra i tanti suoi insegnamenti mi piace sottolineare i seguenti:

**5.1. *Non vergognarsi del Vangelo:*** “*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del giudeo prima e poi del greco. È in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: il giusto vivrà mediante la fede*” (Rom. 1, 16-17).

Il dialogo con la cultura di oggi non potrà mai costituire motivo per vergognarci del Vangelo e quindi nascondere o tacere alcune parti per far piacere all'altro. Presentare il Vangelo, cioè Cristo, in tutta la sua integrità non vuol dire essere arroganti e non comprendere le esigenze del dialogo, ma piuttosto compiere un'opera di autentico amore verso l'umanità intera.

Il profeta Isaia aveva già scritto: “*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunci che annunzia la pace, messaggero di bene che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «regna il tuo Dio»*” (Is. 52, 7).

Non vergognarsi del vangelo vuole anche dire avere il coraggio di porsi accanto al Papa quando viene vilipeso e irriso proprio a causa del suo coraggioso annuncio del Vangelo.

Il dialogo sincero in questo caso comporta che noi, come sottolinea ancora il Card. Bagnasco nella citata prolusione: “*Mentre invitiamo i diversi interlocutori a*

*non abbandonare mai il linguaggio di quel rispetto che è indice di civiltà, vorremmo anche dire – sommessamente ma con energia – che non accetteremo che il Papa, sui media o altrove, venga irriso o offeso” (n. 2).*

### **5. 2.     Dovere di annunciare il Vangelo:**

*“Non è infatti, dirà ancora Paolo ai Corinti, per me un vanto predicare il Vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il Vangelo!” (1 Cor. 9, 16).*

Tale dovere comporta che non solo non dobbiamo vergognarci di annunciare il Vangelo ma neppure possiamo esimerci dal farlo.

Tutti i cristiani sono impegnati in questo dovere, ma in modo particolare coloro che hanno ricevuto il ministero sacerdotale che li pone a servizio speciale della Parola di Dio. Essi non annunciano se stessi, le loro idee, ma Cristo unico maestro e salvatore del mondo.

È evidente che un tale dovere può essere compiuto anzitutto se si approfondisce personalmente la conoscenza del Vangelo e quindi di Cristo, e poi si è veri testimoni con la propria coerenza di vita e di quello che si annuncia.

**5. 3.     Possibili insuccessi:** Non vergognarsi del Vangelo e sentire impellente il dovere di annunciarlo non vuol dire ottenere sempre dei successi gratificanti ma incontrare il più delle volte degli insuccessi che potrebbero costituire motivo di scoraggiamento e di abbandono dell’annuncio stesso.

Anche in questo ci è di guida l’Apostolo delle genti che spesso ha dovuto constatare clamorosi insuccessi che lo hanno portato a fuggire da una città all’altra e che ad Atene, dove aveva preparato la sua predica in modo più accurato, ha visto l’allontanamento di tutti i suoi interlocutori che addirittura lo deridevano per le sue inaccettabili parole sulla risurrezione di Cristo.

Certamente tutto questo avrà provocato in Paolo un qualche scoraggiamento e forse per questo egli chiede al Signore di essere liberato dalla «*spina nella carne*», che egli chiama anche “*un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia*” e si sente rispondere “*Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza... Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle*

*angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte” (2 Cor. 12, 1-10).*

**6. Anno Sacerdotale:** Il dovere di evangelizzare e lo zelo dell’annuncio del Vangelo presuppongono nel presbitero una adeguata formazione dottrinale, spirituale e pastorale.

A tale formazione tendono gli incontri mensili del Giovane Clero e gli incontri spirituali e di aggiornamento culturale e pastorale che la Diocesi offre a tutti i presbiteri.

Devo constatare purtroppo che molti non partecipano a tali incontri per vari motivi, non sempre validi, perdendo una importante occasione per la loro formazione permanente e per l’impegno pastorale.

Nella convinzione che il presbitero non potrà adeguatamente svolgere il suo impegno di evangelizzazione, senza una adeguata preparazione, il Santo Padre Benedetto XVI ha deciso di indire uno speciale *Anno Sacerdotale* dal 19 giugno prossimo fino al 19 giugno 2010.

Ha voluto così ricordare in modo particolare il 150° anniversario della morte del Santo Curato d’Ars, Giovanni Maria Vianney, *“vero esempio di Pastore a servizio del gregge di Cristo”*.

Nel discorso alla Plenaria della Congregazione per il Clero, del 16 marzo u.s., ha indicato le linee fondamentali che gli organizzatori dell’*Anno Sacerdotale* dovranno tenere presenti e che, a mio avviso, rispondono a tutte le esigenze indicate in questa mia omelia.

Tra l’altro egli ha detto:

*“La dimensione missionaria del presbitero nasce dalla sua configurazione sacramentale a Cristo Capo: essa porta con sè, come conseguenza, un’adesione cordiale e totale a quella che la tradizione ecclesiale ha individuato come l’apostolica vivendi forma. Questa consiste nella partecipazione ad una “vita nuova” spiritualmente intesa, a quel “nuovo stile di vita” che è stato inaugurato dal Signore Gesù ed è stato fatto proprio dagli Apostoli”*.

Dopo aver riflettuto e dato indicazioni sul tema della Plenaria, il Papa continua: *“La missione del presbitero... si svolge “nella Chiesa”. Una tale dimensione ecclesiale, comunionale, gerarchica e dottrinale è assolutamente indispensabile*

*ad ogni autentica missione e, sola, ne garantisce la spirituale efficacia.. la missione è “ecclesiale” perché nessuno annuncia o porta se stesso... la missione è “comunione”, perché si svolge in un’unità e comunione che solo secondariamente ha anche aspetti rilevanti di visibilità sociale... Infine le dimensioni “gerarchica” e “dottrinale” suggeriscono di ribadire l’importanza della disciplina ecclesiastica e della formazione dottrinale, e non solo teologica, iniziale e permanente”.*

Continuando nel suo discorso il Papa ha ribadito quanto da me spesso sottolineato per ricordare il dovere di partecipare agli incontri formativi organizzati dalla Diocesi. Egli, infatti, ha detto: *“La consapevolezza dei radicali cambiamenti sociali degli ultimi decenni deve muovere le migliori energie ecclesiali a curare la formazione dei candidati al ministero. In particolare, deve stimolare la costante sollecitudine dei Pastori verso i loro primi collaboratori, sia coltivando relazioni umane veramente paterne, sia preoccupandosi della loro formazione permanente, soprattutto sotto il profilo dottrinale e spirituale...*

*Urgente appare anche il recupero di quella consapevolezza che spinge i sacerdoti ad essere presenti, identificabili e riconoscibili sia per il giudizio di fede, sia per le virtù personali sia anche per l’abito, negli ambiti della cultura e della carità, da sempre al cuore della missione della Chiesa”.*

**7. Conclusione:** Carissimi Confratelli Presbiteri, so bene che quanto ho appena detto potrebbe essere interpretato da qualcuno come un segnale di sfiducia da parte del Vescovo nei riguardi dei presbiteri.

Voglio assicurarVi, e non per captare la vostra benevolenza ma per profonda convinzione, che come il Buon Pastore lascia le 99 pecore per andare a cercare quella smarrita, allo stesso modo anch’io - se ho sentito il bisogno di segnalare alcune difficoltà della nostra vita comunitaria – l’ho fatto, con dolore e amore, al solo fine di far crescere nella consapevolezza della propria identità e nell’impegno apostolico tutto il Presbiterio.

Non potrò, infatti, mai ringraziarVi abbastanza, carissimi Presbiteri, per la quotidiana collaborazione che con generosità, intelligenza e zelo mi avete sempre offerto, senza della quale il mio ministero episcopale sarebbe stato certamente molto più infecondo e limitato.

Sono personalmente convinto che se le parole che oggi - davanti a Dio - ho offerto alla vostra coscienza non si fermeranno sulle soglie di una possibile reazione critica, magari superficiale, ma entreranno nel vostro cuore e nel tessuto della vostra vita, consentendovi di andare fino in fondo alle questioni trattate, ne verrà un beneficio spirituale ed umano per tutto il Presbiterio e di riflesso per l'intera nostra amata Comunità Diocesana.

È questo che il mio cuore di Pastore si attende ed è questo l'augurio di Santa Pasqua che voglio rivolgere a tutti Voi e a tutte le vostre Comunità ecclesiali.

**✠ Vittorio Mondello**  
**Arcivescovo Metropolita**